TEMA

Il divario generazionale e la variabile tecnologica

Luciano Monti

Condirettore scientifico Fondazione Bruno Visentini e docente di Politiche dell'Unione Europea alla LUISS Guido Carli di Roma

Link al webinar: *https://youtu.be/-HeoELcPgW0*

Un nuovo fenomeno, il divario generazionale.

Le nuove generazioni, Millennials (nati negli anni '80 e '90 del secolo scorso) e Generazione Z (nati nel nuovo millennio) corrono il rischio concreto di subire un peggioramento delle condizioni di vita rispetto a chi le ha precedute. La recessione degli ultimi anni, infatti, ha portato alla luce la significativa frattura esistente in Europa tra coloro che hanno beneficiato dell'incremento della ricchezza, dei consumi e di standard elevati di sicurezza sociale e gli "outsiders", i quali si trovano a confrontarsi con un mercato del lavoro senza strumenti economici adeguati. Una frattura sociale che rischia di lasciare nel nostro Paese una cicatrice profonda non solo dal punto di vista del persistente divario territoriale (Nord-Sud; Centro-Periferia), ma anche sul piano generazionale.

In questa seconda prospettiva, il concetto di *divario generazionale* si traduce nel crescente gap che separa le nuove generazioni, *i Millennials*, in gran numero senza lavoro e sottoccupati e la Generazione Z, che necessita di nuove competenze per professioni ancora non ben definite, dai *baby boomers*, nati tra il 1946 e il 1960, i quali hanno beneficato (e ancora beneficiano) del precedente sviluppo economico e delle conseguenti rendite di posizione, spesso materializzate in diritti acquisiti.

Si possono cogliere due sfide intergenerazionali: da un lato, il costo e gli sforzi che i giovani dovranno sostenere per acquisire competenze ed esperienze nella crescente incertezza economica e sociale; dall'altro, il potenziale rischio di non riuscire a cogliere in tempo le opportunità che la vita offre. Un divario che si traduce in una crescente esclusione sociale dei giovani dalla collettività e con ogni probabilità anche il radicalizzarsi del familismo e dell'immobilità sociale.

L'elevata disoccupazione giovanile, il crescente numero dei Neet (gli under 34 anche nel 2017 sono stati oltre tre milioni) e la difficoltà di accesso all'impiego, infatti, incidono non solo in termini puramente economici, ma anche sul piano del benessere individuale e collettivo. Nel primo caso il rischio concreto è quello di rimanere intrappolati nell'inattività di lungo periodo, in uno status di demotivazione cronica e di progressivo isolamento. Nel secondo caso, invece, si traduce in uno spreco di risorse umane potenzialmente produttive e nella trasformazione dei *Millennials* in una generazione perduta e incapace di competere con le generazioni successive e della Generazione Z in una forza lavoro non al passo con le future richieste del mercato del lavoro.

Negli ultimi anni è così emersa la necessità di identificare dei modelli che potessero misurare concretamente il constante ritardo nel quale vivono i giovani chiamati a realizzare le loro aspettative e, una volta concluso il loro ciclo di istruzione, ad accedere nel mercato del lavoro. Tra questi, il Club*di*Latina, in collaborazione con la Fondazione Bruno Visentini, ha messo a punto sin dal 2014 un indice sintetico, il GDI (Generational Divide Index), frutto dell'esame di numerosi indicatori, elaborati da dati provenienti da fonti istituzionali e misurabili annualmente, e basato proprio sul concetto di *generation divide*.

L'obiettivo dell'indice di divario generazionale, è proprio quello di verificare in concreto la sostenibilità intergenerazionale di un'azione di riforma o di un intervento specifico, così da valutarne l'effettivo impatto in termini di riduzione del divario generazionale. Nel 2017 il paniere degli indicatori è stato ulteriormente arricchito conducendo al GDI 2.0 qui commentato. Nella sottostante Figura 1 è raffigurata la tassonomia attualmente utilizzata per determinare l'indicatore sintetico (GDI 2.0).

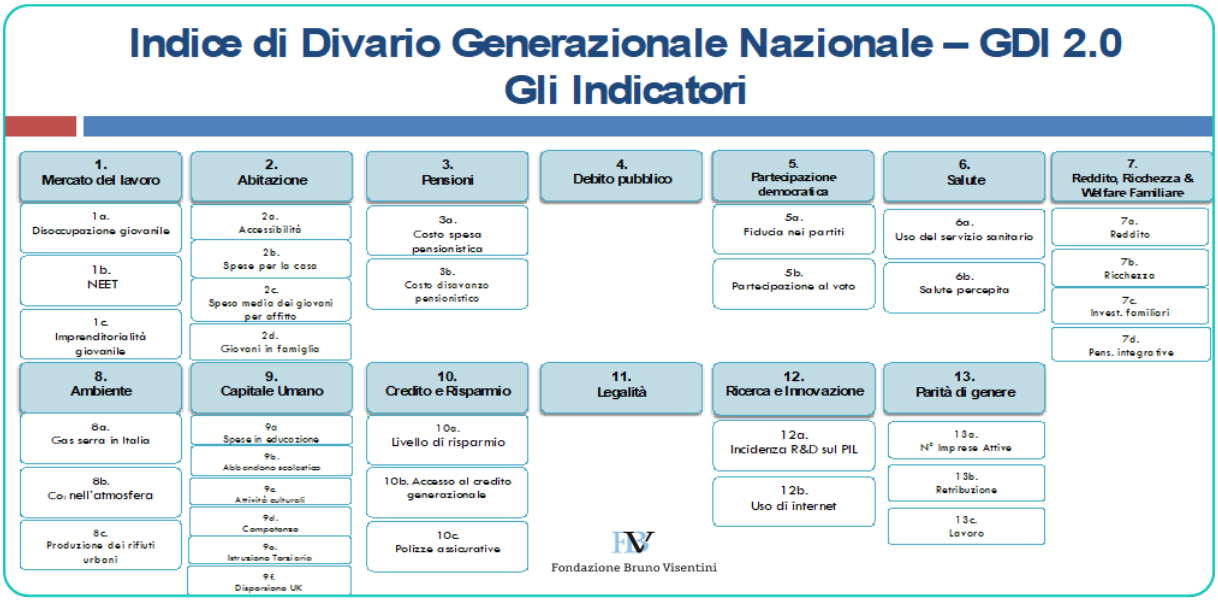

Figura 1 - GDI 2.0 - Fonte: Fondazione Bruno Visentini

L'applicazione di questo indicatore dimostra come, fatto 100 il 2004, nel 2016 si è arrivati a 142. Mentre la proiezione al 2020 è di 157 (vedi Figura 2). In altri termini questo significa, a voler fare un esempio, che se nel 2004 un giovane di 22 anni aveva una ragionevole speranza di vedere concretizzate le sue aspettative basilari (un'occupazione, una famiglia e una abitazione in proprio) dieci anni dopo, al compimento del 32 anno di età; nel 2020 l'allora 22enne dovrà attendere il 38° compleanno! Questi primi risultati su scala nazionale ed internazionale devono rappresentare soltanto il punto di partenza di una riflessione culturale, sociale ed economica più ampia, in grado di offrire nuove soluzioni sistemiche che restituiscano ai giovani quella speranza verso il futuro a oggi sottratta.

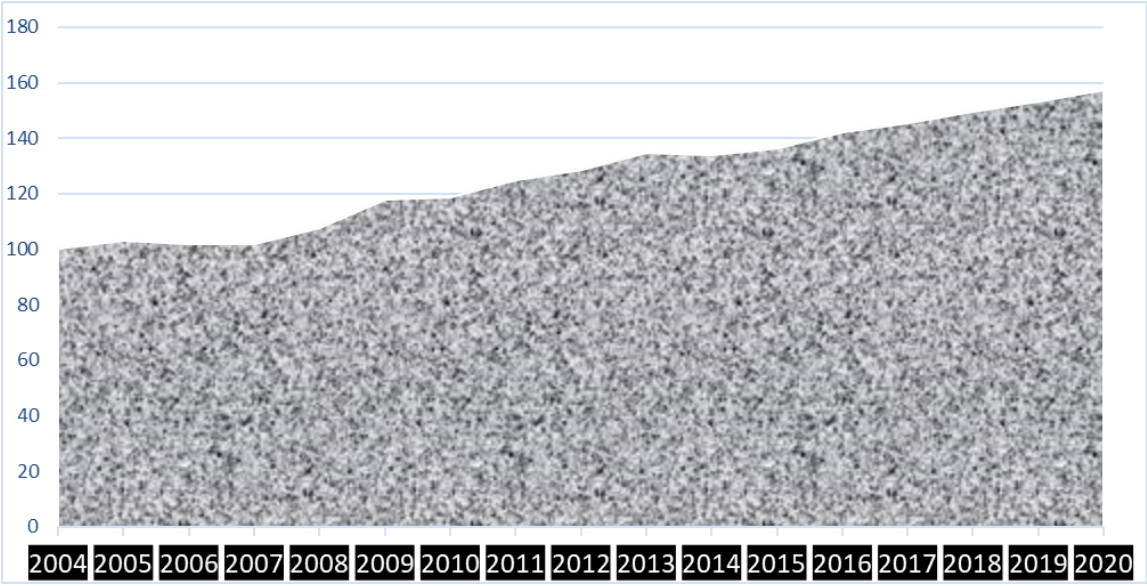

Figura 2 -Il "Muro" del divario generazionale (GDI 2.0) - Fonte: Fondazione Bruno Visentini e ClabdiLatina

Maggiormente responsabili di questo stato di cose, sono la mancata parità di genere, l'insostenibilità del regime pensionistico e le basse retribuzioni dei giovani lavoratori, incapaci anche nel medio lungo periodo di patrimonializzare accumulando risparmi (Indicatori evidenziati in Figura 3)

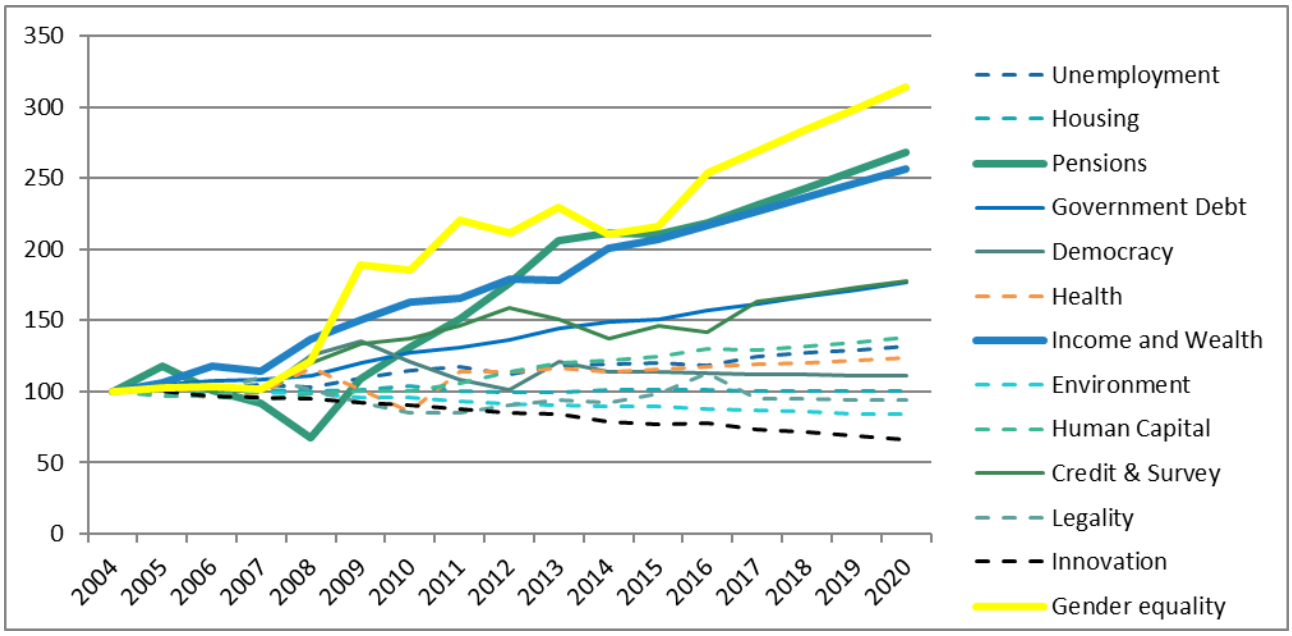

Figura 3 - Principali indicatori del GDI 2.0 - Fonte: Fondazione Bruno Visentini

Una situazione questa che non incide solo sugli individui coinvolti, ma anche su tutta la collettività e in ultima istanza pesa sull'economia del Paese. Il primo Rapporto della Fondazione Bruno Visentini sul tema, dal titolo "Divario Generazionale tra conflitti e solidarietà", presentato il 22 marzo 2017 presso l'Aula Magna dell'Università LUISS con la partecipazione dei Ministri del Lavoro, del MIUR e della Coesione Territoriale e Mezzogiorno, ha messo in luce come I costi economici annui stimati per i singoli Neet (15-29) a livello nazionale sono pari a circa 35 miliardi di euro nel 2016 (rispetto ai 23,8 miliardi del 2011).

Questo dato, letto in chiave europea, mostra come il problema generazionale sia un fenomeno generalizzato, ma particolarmente grave nel nostro paese, come dimostrato anche dall'analisi condotta dall'IF Intergenerational Foundation inglese, che posiziona l'Italia al penultimo posto per iniquità intergenerazionale nel 2016 (vedi figura 4).

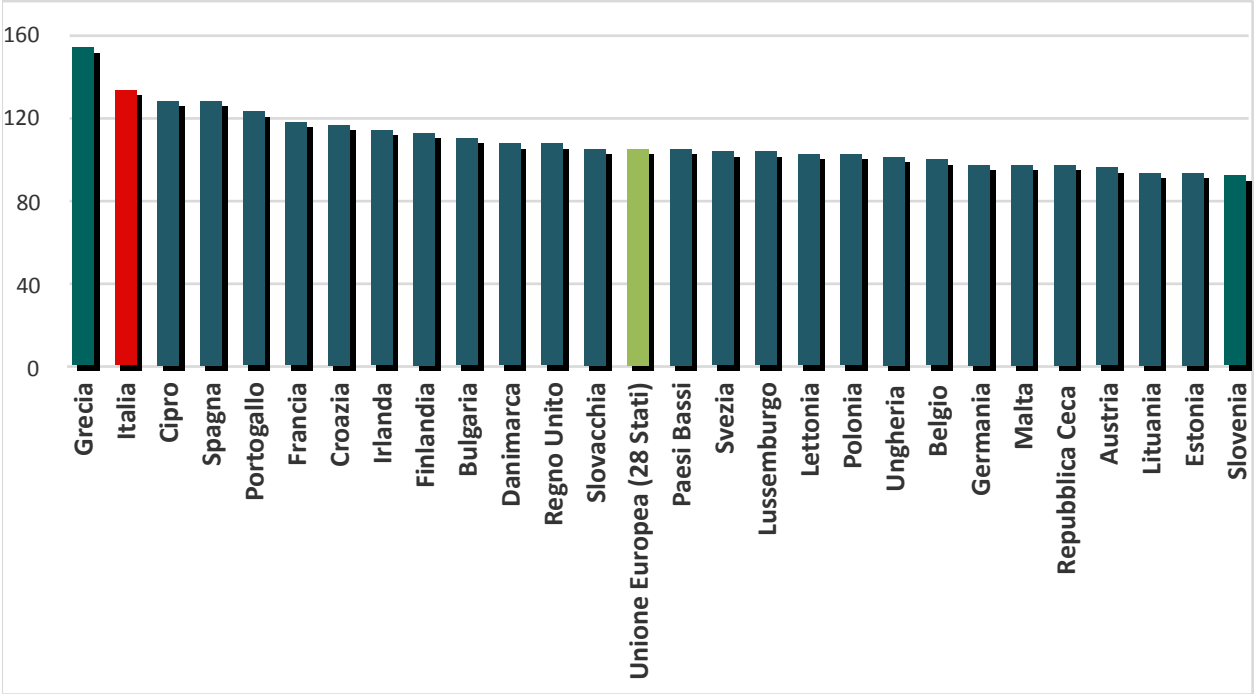

Figura 4 - Indice di equità intergenerazionale- Fonte: The 2016 EU IF Fairness Index

La variabile Tecnologica e il progetto Millennial Lab 2030

In sostanza il divario generazionale non solo è una piaga sociale, ma rappresenta un pesante freno all'economia e alla competitività del Paese. Anche il Rapporto sullo sviluppo sostenibile presentato da ASvis il 28 settembre 2017 alla Camera dei Deputati, fa riferimento all'indice del divario generazionale, e parte dalla consapevolezza che solo un'innovazione che guardi simultaneamente alla dimensione tecnologica, all'aumento di produttività e alla riduzione del consumo di risorse naturali sarà in grado di rimettere in moto uno sviluppo economico ed inclusivo per il nostro paese. In questa prospettiva, le nuove linee direttrici di sviluppo sono tre: l'innovazione basata sulle tecnologie digitali che consente di aumentare produttività, sviluppare nuovi prodotti e servizi, stabilire originali connessioni tra produttori e con i clienti; il passaggio all'economia circolare che riduce i costi di produzione, assicura la sostenibilità dei processi produttivi e favorisce lo sviluppo di nuovi prodotti, maggiormente in linea con la sensibilità ambientale delle nuove generazioni; infine lo sviluppo di una nuova generazione di infrastrutture adeguate al 21° secolo che permetta di cogliere nuove opportunità di business coerenti con i canoni dello sviluppo sostenibile.

In quest'ottica, che pone al centro oltre alle infrastrutture, anche le competenze, il futuro Rapporto 2018 della Fondazione Bruno Visentini "Il Divario Generazionale e le Nuove Professioni" che sarà presentato dopo l'estate, si concentrerà sulle dinamiche del futuro mercato del lavoro per le giovani generazioni con un focus sui *trend* occupazionali nel medio-lungo periodo – secondo le previsioni dell'ILO al 2030 la forza lavoro 14-65 decrescerà e il 40% delle professioni saranno digitali – e sui possibili *unknown and forgotten jobs*, intesi rispettivamente come le nuove professioni emergenti e strettamente connesse all'economia digitale e i lavori dimenticati che possono beneficiare dell'ondata della rivoluzione tecnologica.

Per sensibilizzare ulteriormente e direttamente le nuove generazioni su questi temi nel 2017 è nato infine anche Millennial Lab 2030, un progetto promosso dalla Fondazione Bruno Visentini, selezionato e cofinanziato dall'Unione Europea come progetto di eccellenza Jean Monnet. Tale iniziativa promuove il dialogo tra il mondo istituzionale e accademico nella definizione dello scenario europeo nazionale e regionale al 2030, attraverso il coinvolgimento diretto e proattivo della generazione Millennials e Generazione Z. Gli studenti sono chiamati a calcolare l'indice di divario generazionale sul proprio territorio, commentarne i principali fattori negativi e discutere sulle azioni da intraprendere per ridurlo. L'iniziativa favorisce l'innovazione nell'insegnamento e nella ricerca, attraverso la realizzazione di laboratori di *co-working* (vedi Figura 5) che coinvolgono gli studenti e li supportano nell'acquisizione di competenze tecniche e trasversali e aumentare l'interesse della verso il futuro dell'Unione Europea, in un orizzonte rivolto al 2030 e alle principali sfide del XXI secolo (crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva).

Nel corso della prima edizione, tenutasi durante l'anno scolastico 2017/2018 e appena conclusasi, sono stati coinvolti 13 Istituti scolastici secondari di II grado appartenenti a 6 differenti regioni (Lombardia, Lazio, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia); circa 5000 studenti e 250 docenti. Tra febbraio e aprile 2018 sono allo scopo stati organizzati 35 eventi sui territori interessati e i risultati presentati dagli studenti selezionati nel corso del Festival dei Giovani tenutosi a Gaeta tra il 10 e il 13 di aprile scorso (vedi foto in Figura 6).

Figura 5 - Il programma di lavoro

Figura 6 - Evento finale al Teatro Ariston di Gaeta, l'11 aprile 2018.

Il calcolo del GDI da parte degli studenti, basato su un numero limitato di indicatori, non ha ovviamente valenza scientifica ma ha permesso agli studenti coinvolti nel laboratorio di "toccare con mano" gli ostacoli che si frappongono a un pieno sviluppo dei giovani a livello locale, e fornito la base per avviare discussioni e dibattiti all'interno della classe e un confronto con gli amministratori e i principali operatori economici e sociali locali nel corso degli eventi pubblici (ogni scuola ne ha organizzati tre).

Nella figura 7 sottostante, sono presentati in forma comparata tutti gli indicatori calcolati dalle scuole coinvolte, fatto 100 il loro punto di partenza,

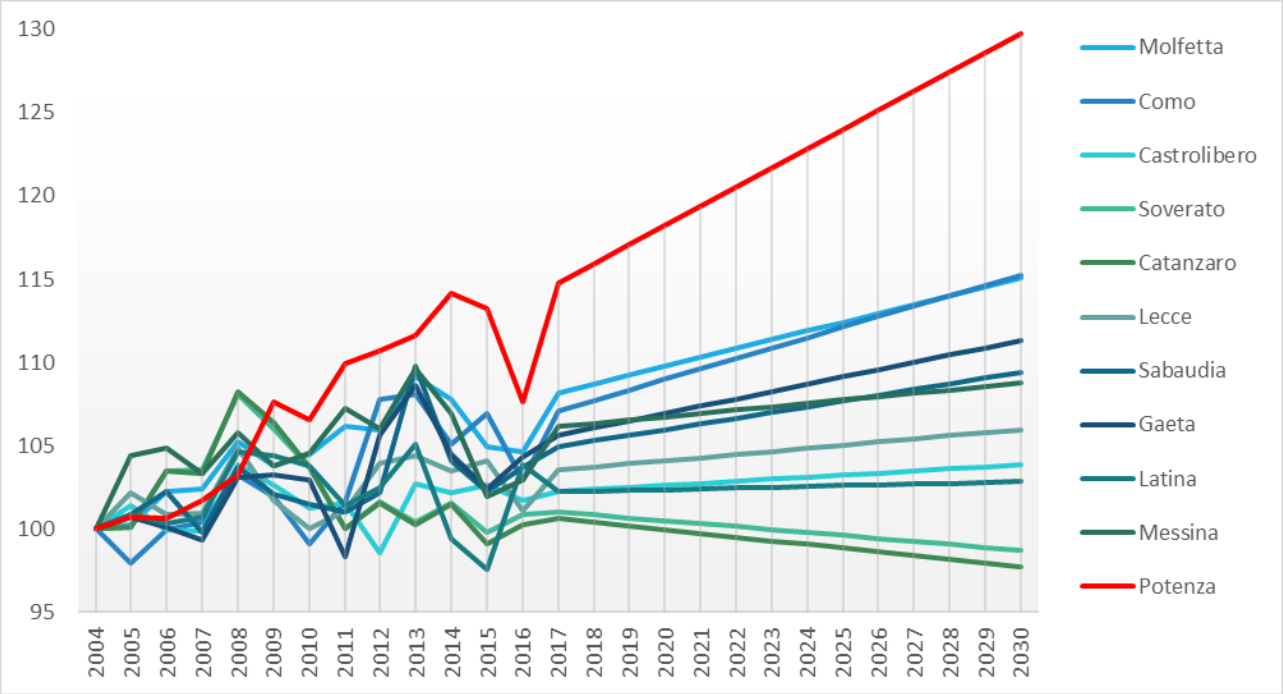

Figura 7 - Atlante del divario generazionale locale - Fonte: scuole coinvolte nel progetto Millennial Lab 2030. Rielaborazione Fondazione Bruno Visentini